# CORIDONE

## EGLOGA III.

DEL CELEBRE OPITERGINO

## GIO: BATTISTA AMALTEO

tradotta in vario metro

DA GIO: DAL COLLE

I. R. CANCELLIERE DEL CENSO IN CENEDA,
E SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ATENEO DI TREVISO

SECONDA EDIZIONE

già corretta dal traduttore, e la sola da lui adottata.

IN CENEDA
NELLA STAMPERIA CAGNANI
MDCCCXVIII.

*At mecum raucis, tua dum vestigia lustro*
*Sole sub ardenti, resonant arbusta cicadis.*

P. Virg. Ecloga II.

AL SUO PREGIATISSIMO AMICO

NOBILE SIGNOR CO:

# FRANCESCO AMALTEO

GIO: DAL COLLE.

*Se la mia versione, o parafrasi del* Coridone, *ch' è la terza fra le eglogbe celebratissime del vostro antenato* Gio: Battista Amalteo, *vide la luce per le illustri nozze Brandolini-Grimani, ora io la riproduco per Voi solo, nella forse temeraria lusinga di averla un po' più modellata all' originale. Quella edizione era sacra a Delia monti-vaga, a Imeneo*

*chiomi-fiorito; questa è figlia dell' alta stima e della vera amicizia, che mi vi legano dolcissimamente, Co: Francesco. Nella prima io cambiava a bella posta i nomi delle persone, dei luoghi, de' fiumi per adattarla alla circostanza del cospicuo maritaggio, e benchè nel mio indirizzo allo sposo io già mi dichiarassi più* spesso imitatore che traduttor fedele dell' egloga Amaltea, *fui nondimeno ripreso a buon diritto nel Giornale dell' italiana letteratura stampato in Padova sotto il n. 28. Mi protesto sinceramente obbligato a que' dotti giornalisti, e ad essi si ascriva, se per avventura nella seconda edizione io mi fossi in qualche parte emendato.*

*Ma quanto al metro, chi vieta di fare ciò ch' altri non fecero, purchè questi bene adempia al suo impegno? E d' altronde, se gli Editori stessi del riferito giornale mi accorderebbero il polimetro, qualora Coridone cantasse alternativamente con un altro pastore, perchè non vorranno poi condonarmelo, quando Coridone parli all' aure vezzeggianti Nisa?*

*Ecco però che l'egloga sovra cui tenete, signor Co: Francesco, un diritto esclusivo, osa tornare a Voi colla medesima itala veste ( veste peraltro non più nuziale ); e questa egloga, così vestita, anela or più che mai al vostro gentile aggradimento, non avendo essa precisamente altro scopo che quello di assicurarvi essere io cosa affatto vostra.*

Ceneda, 20 aprile 1818.

## ECLOGA.

### *CORYDON.*

*En iterum me rura vocant,*
*dulcesque recessus;*
*Et juvat agresti meditari*
*carmen avena*
*Propter aquam,*
*umbroso qua lenior aura salicto*
*Murmurat,*
*et liquidis Athesis circumfluit undis.*

*Tu quoque, dum magnus tibi suggerit otia Caesar*
*Madruti, herorum genus, et Diis aemula proles,*
*Pastorum assuesce*
*hospitiis, atque arboris umbrae.*
*Hic passim*
*in molli ponent altaria ripa*
*Agricolae, e plenis statuent*
*convivia mensis,*

# POLIMETRO.

## *CORIDONE.*

Ecco di nuovo me la villa invita
Agl'ozii suoi beati e al suo recesso,
E m'è dolce l'ordir su la gradita
Silvestre avena i versi, ove, lunghesso
L'argentea placid'onda e di romita
Salice al rezzo, vie più lene e spesso
Odi dell'aura il mormorio d'intorno,
E Adige volve rigoglioso il corno.

Tu pur, germe d'eroi, stirpe divina,
O gran Madruccio, finchè te richiami
Cesare al fianco suo, t'usa e avvicina
Ai pastorali ospizii e all'ombre ch'ami.
Quivi l'agricoltor per la vicina
Molle ripa are t'alza, e sotto a'rami
Degli arbori, imbandendo agreste mensa,
A te di Cere e Bacco i don dispensa.

*Ut tibi lacte novo libent, et pinguibus agnis,*
*Solemnesque ferant pompas,*
*ne sidera Divis*
*Invideas, sed et ipse hominum jam vota secundas.*
*Ergo ades,*
*et tenuis lusus ne despice musae.*
*Nam fortunati moles ubi celsa Tridenti*
*Tollitur, haec vacuas Corydon jactabat ad auras.*

*Felices aurae, quae circum roscida culta*
*Mollibus incintae zephyris, et vere perenni*
*Aeternos alitis*
*flores,*
*et amoena vireta;*
*Vobis idalia*
*e myrto ac peneide fronde*
*Constituit lucum,*
*viridique e cespite ponit*

. . . . . .

*Septem aras Corydon*
*muscosi fontis ad undam:*
*Vos lenite aestus, atque alludente susurro*
*Mulcete ardentis*
*radiantia lumina solis.*
*Sic nunquam*
*vestros*
*obscurent*
*nubila cursus,*
*Sic tellus vobis, sic vobis rideat aequor.*

Quivi di fresco latte e pingui agnelli
Ei con solenne pompa a te sì eletti
Porge olocausti, che i celesti ostelli
Tu non invidii, ma gli umani accetti
Voti a te sacri. Or dunque vien!..... coi belli
Suoi scherzi te la gracil musa alletti,
Ch' ove torreggia venturosa Trento,
Tai Coridon spargeva accenti al vento.

O da' soavi zefiri
Aure felici incinte,
Che nutricate i vividi
Eterni fior, le pinte
Verzure intorno al rorido terren;
A voi piantò d' idalio
Mirto e di lauro un bosco
Coridon lungo il limpido
Fonte, cui 'l verde mosco
Trapugne il doppio margo e 'l vitreo sen:
Là tra i cespugli innalzavi
Sette a onorarvi altari:
Deh! voi temprate l' igneo
Calor de' rai solari
Col placido dell' ali mormorar!
Così non mai si addensino
Su voi le nubi ingrate,
Nè il loro vel v' intenebri
Nel corso, e così abbiate
Ridenti ognor la terra e l' ampio mar.

*Jam silvas mea Nisa colit,*
*jam cinta pharetram*
*Audet*
*obire nemus,*
*celeresque*
*avertere damas,*
*Nec timet ingentem*
*clamore impellere cervum.*

*Invideo vobis, aurae:*

*adspiratis*
*eunti.*
*Illa petit montes,*
*et inhospita*
*lustra peragrat*
*Venatrix arcu insignis, levibusque sagittis.*
*Et sive aeriae*
*lustrat latera ardua rupis,*
*Seu vastos nemorum saltus*
*indagine cingit,*
*Vos*
*fidae*
*comites estis,*
*sociaeque*
*laborum.*
*Audax heu nimium! solos errare per agros,*
*Et summa intonsi superare cacumina montis*
*Haud tutum est;*

Nisa mia le selve or abita,
E già cinta di turcasso
Innoltrar non teme il passo
D'alti boschi in fra l'orror:
Dalla fuga velocissima
Svolge i Daini senza posa,
I gran Cervi inseguir osa
E gl'incalza coi clamor.

Aurette v'invidio!
Seguite cogli aliti
Il piede che celere
Di Nisa sen va.
Ella d'arco e di frecce infallibili
Cacciatrice famosa, gl'inospiti
Monti scorre, rifrusta, s'interna
Delle belve nell'atra caverna;
E o pei dorsi d'altissima roccia
Ella mova, s'avanzi, s'inerpichi:
O di vasta foresta ed annosa
Cinga i varchi con rezza nascosa,
Aurette mitissime,
Voi fide le siete
Compagne, e potete
Con Nisa dividere
Travagli e sudor.
Audace ahi troppo! ah che non è sicuro
Errando gir pei solitarii campi,
E le vette avanzar di monte oscuro!

*hic torvus aper consurgit in armos;*
*Multa hic monstra*
*acuit rabies, et dira cupido;*
*Multae hic insidiae: non est*
*dea nescia fraudis*
*Quae violas, siculaque legens nova serta sub etna,*
*Infelix rapta est horrentes ditis in umbras:*
*Infelix timuit manes, et tristia regna:*
*Infelix late ardentes exhorruit amnes.*
*Tu quoque, saeve aquilo,*
*per devia rura vagantem*
*Arripuisti avidis complexibus Orithyiam.*
*Saeve aquilo, hinc averte dolos,*
*et flamina pone.*
*At vero, tenues animae,*
*rorantibus alis,*
*Et caelo*
*regnate,*
*et iniquum*
*arcete calorem.*

*Invideo vobis, aurae:*
*vos carmine blando*
*Detinet;*
*et roseis exceptat*
*Nisa papillis,*
*Aut gremio herbarum,*
*aut vacua*
*projecta sub antro;*

Quivi dal fier cignal niun fia che scampi,
E per sete di sangue a rabbia unita
Qui stuol di mostri avvien che l'orma stampi!
Molte son quivi insidie, e a te le addita
La siciliana dea, che gia cogliendo
Viòle in su l' etnéa falda fiorita,
Misera! all'orco tratta fu tremendo:
Misera! temè i regni dell'obblio,
E inorridì del Lete al vampo orrendo!
Crudo aquilon, tu pur con reo desio
Rapisti Orizia, che in l'april degli anni
Non ebbe all'erme spiagge il piè restio.
Lunge, crudo aquilon, porta gl'inganni,
Cessa il soffio!...... e voi solette
Lievi aurette
Rugiadose,
Del meriggio le nojose
Ore fervide temprate,
E regnate
Eterne in ciel.

Aurette, v'invidio;
O in grembo all'erbette,
O in antro il bel fianco
Di Nisa, già stanco,
Riposi, se scioglie
Le labbra ell' al canto
Accanto
Vi tien;

*Illic*
*et nostros*
*secum*
*meditatur*
*amores.*
*Adsurgunt silvae,*
*et tacito*
*stant gutture circum*
*Intentae volucres,*
*et cursus flumina sistunt,*
*Dum canit; arridet pleno*
*tum lumine caelum.*

*Nunc intertexto vaccinia*
*pingit acantho,*
*Nunc gaudet*
*niveis cultum variare ligustris:*
*Nunc etiam*
*gracili calathos detexere hibisco.*
*Quod si languentes*
*somno declinat ocellos,*
*Paulatim rapido*
*fessam refovetis ab aestu,*
*Et laeto ambrosios motu*
*spiratis odores.*
*Invideo vobis aurae;*
*lustratis opaca*
*Silvarum hospitia,*
*incustoditosque*
*recessus,*

E mentre nel roseo
Nascente suo petto
V' accoglie, essa medita
Quell' unico affetto
Che m' arde nel sen;
Di sua voce frattanto a' bei moduli
Le foreste si rizzan dal suolo,
Ed attento, fermando il suo volo,
Muto sta degli augelli lo stuol.
Fra le sponde - sofferma già l' onde
Ogni fiume - ed il pieno suo lume
Allor vibra dai cieli già il sol.

Di pallidi giacinti e tenue acanto
Nisa or compone colorato intreccio;
Gode or mutare ornato, e a schietto ammanto
Il niveo unir ligustro campereccio;
E talor tesse con sue mani belle
Di malvavischio fragili fiscelle.

Che se al sonno socchiude i suoi languenti
Leggiadri occhietti, ove dardeggia amore,
Aurette, voi cogli aliti frequenti
Rattemprate l' incomodo calore
Ond' è sì lassa, e con piacevol moto
Versate ambrosio olezzo a' Dii sol noto.

Aurette, v' invidio!.....
Ne' luoghi più scuri
Del bosco vagate:
Negli ermi abituri
Lievissime entrate:

*Et nostis,*
*quo Nisa jugo,*
*qua valle*
*residat.*
*Illa quidem duris sese venantibus aptat*
*Cum matutino perfundit gramina rore*
*Lucifer,*
*atque avium resonant concentibus agri.*
*Sed prius inflexo*
*quam lucos terreat arcu,*
*Arbuteis aries evinctus cornua sertis*
*Florentem ad cytisum,*
*atque ad pabula nota vocatur.*
*Phortunate aries, te non felicior alter;*
*Non qui per tumidas*
*aurato tergore phryxum*
*Vexit aquas,*
*et nunc formosa intermicat astra.*
*Te virides haederae,*
*te mollis amaracus ornat,*
*Et modo*
*lascivo*
*detondes pascua morsu*
*Assuetus campis; placidi modo sibila venti*
*Excipis, et pulsae miraris*
*murmura silvae.*
*O ego si possem niveo tua vellera dorso*
*Induere,*
*et patulae*
*praetendere*

Sapete - vedete,
Se in valle, se in poggio
La bella mia Nisa
Assisa si sta.
Ella si accinge a faticose caccie
Quando inrora dal ciel l'erbe lucifero
Sul romper del mattino, e i campi eccheggiano
Dell'armonia, che i varii augei diffondono.
Ma prima di recar spavento ai taciti
Ermi boschi col teso arco infallibile,
Suole Nisa invitar a' conscii pascoli
Del fiorito citiso, il caro, il docile
Monton le corna ombrato di corbezzolo.
Venturoso monton! di te niun altro
V'ha più felice, e fosse pur quel desso,
Che sul dorso dorato
A traverso dell'onde procellose
Frisso portò, che poi su in ciel si pose!
Te l'edra verdeggiante,
Te la persa gentil ornano a gara,
E abitator degli ubertosi campi,
Or con lascivo morso
Ten'vai sbrucando i pascoli, talora
Il cheto bevi sibilo dei venti,
E 'l borboglìo t'arresta
Che dalla folta vien scossa foresta.
Oh!.... se vestir tue candide
Lane io potessi almeno;
E la mia fronte appieno
Spargere e dilatar,

*cornua*
*fronti,*
*Cum se nocte*
*domum*
*praedis onerata*
*cruentis*
*Nisa refert, et te consueta*
*ad septa reducit!*
*Tunc mihi porrigeret*
*ferrugineos hyacintos*
*Ridentesque crocos,*
*tunc oscula dulcia furtim*
*Virgineis*
*ferrem*
*manibus,*
*laetusque*
*petulco*
*Prosequerer cursu*
*properantem*
*ad tecta puellam.*
*At vos, o magno natae Jove,*
*vos ego multa*
*Saepe prece, et vario*
*venerabor*
*munere florum,*
*Felices aurae, quae circum roscida culta*
*Mollibus incintae zephyris, et vere perenni*
*Aeternos alitis*
*flores,*
*et amoena vireta.*